



Tennis. L'americano supera in finale al quinto set il croato Ivanisevic e conquista il suo 5° trofeo su sei partecipazioni

Sampras sempreverde sul prato di Wimbledon

LONDRA. Sampras, braccia al cielo, esulta ed entra nella leggenda di Wimbledon affiancandosi a Borg; Ivanisevic piange: per la terza volta viene respinto ad un passo dalla gloria. Così è finita, ieri pomeriggio, sul campo da tennis in erba più famoso del mondo, la finalissima: quinta vittoria in sei partecipazioni per Pete Sampras al termine di una maratona (si è giocato in due ore e cinquantuno minuti) che si è conclusa al quinto set: 6-7 (2-7), 7-6 (11-9), 6-4, 3-6, 6-2 per l'americano, sempre più numero uno al mondo nella classifica Atp grazie a quello che è il suo undicesimo successo nel Grande Slam.

Complice l'erba che è sempre stata la superficie a lui più gradita, Sampras ha puntato tutto sulla risposta per strappare all'avversario il servizio, arma principale di Ivanisevic. Quando il croato di rovescio ha spedito lunga la palla sul primo match-point, lo statunitense non si è scomposto più di tanto: ha alzato le braccia al cielo e ha aperto il volto a un largo sorriso. Eppure per Sampras si tratta di una risalita dalla china su cui era rotolato nell'ultimo anno, non riuscendo a spingersi oltre i quarti di finale nei tre precedenti tornei del Grande Slam. Grazie al trionfo odierno, l'americano eguaglia Bjorn Borg per il maggior numero di trofei in singolare a Wimbledon da quando fu introdotta la formula open: lo svedese aveva però vinto cinque edizioni consecutive,

fra il '76 e l'80.

L'attuale numero uno dell'Atp pareggia inoltre il conto con Bjorn Borg, installandogli accanto al secondo posto assoluto quanto a successi nel circuito del Grande Slam: li sopravanza soltanto Roy Emerson con un record di dodici successi. Per Sampras sull'erba londinese sono adesso quarantatré le vittorie contro sole due sconfitte. Ivanisevic vede invece sfuggirgli la coppa d'argento per la terza volta: gliel'avevano già strappata lo stesso Sampras quattro anni fa, e l'altro statunitense André Agassi nel '92. Il quinto titolo vale all'americano un premio di 720 mila dollari, a Ivanisevic ne andranno la metà esatta.

«È stato, semplicemente, dolce», ha commentato un candido Sampras al termine. «Non posso ancora credere che sono cinque». Il fuoriclasse ha ammesso che la stagione finora non era certo stata all'altezza della fama: «Ho avuto un anno un po' su e giù», ha riconosciuto, «ma il perché lo so. Ero piuttosto esaurito. Però sapevo anche che, quando arriva Wimbledon, è questo il posto che fa per me, e basta».

Affronto Ivanisevic: «So che la gente muore ma così è persino peggio», è sbottato il croato non senza esagerare. «Finora però», si è in parte ripreso, «di questo non è morto nessuno. Avevo bisogno di motivazioni per continuare a giocare a tennis, non so quanto mi ci vorrà per superare la sconfitta. Ho avuto



2h e 51' è durata la sfida tra il croato Goran Ivanisevic e l'americano Pete Sampras che ha raggiunto Bjorn Borg vincitore a Wimbledon dal '76 all'80 e Rod Laver nel conto dei successi nel Grande Slam (11). A Sampras è andato un assegno di 720 mila dollari (1,2 mld di lire).

un'opportunità, probabilmente la migliore che mi fosse mai capitata, e credevo proprio avrei vinto».

Per Sampras si tratta della prima volta in assoluto in cui è costretto ad arrivare fino al quinto set nel Grande Slam: «In una situazione del genere può vincere chiunque», ha tagliato corto il campione americano. «C'erano giusto un paio di punti ora per me, ora per lui. Io ero molto nervoso, ma sono riuscito a elevare un pochino il mio livello di gioco. A quel punto la prima cosa di cui mi sono accorto era che avevo vinto. Una strana sensazione...».

Al termine dell'incontro, drammatica è stata la delusione per Goran Ivanisevic. È stato sconfitto, al suo terzo tentativo, nella circostanza più ambita, quella in cui avrebbe potuto gemellare il suo successo con quello straordinario dei suoi connazionali calciatori. L'attenzione e le attese di tutta una nazione erano concentrate su di lui. Ma è finita male. L'altro ieri la tv aveva ripreso il pianto di felicità di Boban e compagni dopo la vittoria sulla Germania. Ieri, impietosamente, è arrivato in tutto il mondo quello di Ivanisevic. Ma erano lacrime diverse.



CICLISMO

È di Tafi la corsa tricolore Cipollini 20°

BERGAMO. Andrea Tafi torna sulla cresta dell'onda con la conquista della maglia tricolore. Sin qui la stagione del toscano di Lamporecchio non era stata esaltante, pur avendo ottenuto un secondo posto nella Parigi-Roubaix vinta dal compagno di squadra Ballerini. Bisogna anche tener conto che il trentaduenne atleta della Mapei è sovente frenato dai suoi compiti di gregariato e tuttavia se fiamo un'occhiata al suo libro d'oro troveremo successi esaltanti come quelli realizzati nel Giro di Lombardia, nella Parigi-Bruxelles, in due Giri del Lazio e in una prova della Coppa del mondo. Un gregario coi fiocchi, quindi, anzi una punta della nazionale azzurra che nella sfida iridata di Lugano '96 ha fatto incavolare Alfredo Martini per aver guastato i piani di Bartoli. Bel tipo, ad ogni modo, il Tafi che scendendo dalla bici confida di dedicare il trionfo di Bergamo al nonno novantenne in ospedale e poi aggiunge: «Ho vinto, ho mandato in fumo le speranze di Elli con l'aiuto di Nardello. Un po' di fortuna non guasta. Andrò al Tour con buone intenzioni. Vorrei fare il guastafeste...».

Giornata caldissima, sole martellante già alle 10.30 del mattino, quando i 188 concorrenti hanno infilato un circuito da ripetere 17 volte per complessivi 249 km e 900 metri. Una suonata soffocante e un avvio prudente nel contesto di una grande folla. Avvio prudente, dicevo, ma non a lungo perché nel 5° giro Faresin, Garzelli, Velo, Podenzana, Francesco Casagrande e altri volenterosi promuovono un'azione dalla quale ricaveranno un vantaggio superiore ai 2'. Le carte tornano a mischiarsi nell'11° giro e subito dopo è in susseguirsi di tentativi, di allunghi e di inseguimenti in cui finirà per perdere la bussola uno degli uomini indicati dal pronostico e cioè Mario Cipollini. Aggiungerò in proposito che il tracciato non era proibitivo, che la salita di Bergamo Alta non disturbava più di tanto. Minaccioso, semmai, il tratto in discesa dove qualcuno ha lasciato brandelli di maglie e di pelle, ma nella sostanza era un campionato italiano che non avrebbe dovuto spaventare il capitano della Saeco.

Tornando alla corsa, aggiunge però che è stata bella, interessante, sempre combattuta, tanti gli attaccanti, tanti i movimentatori. Venti uomini in avanscoperta la 13° giro, sette nel passaggio successivo e si tratta di Tafi, Elli, Nardello, Podenzana, Bertolini, Barbero e Baldo. Nel finale scappa Elli e si fanno sotto Tafi e Nardello. Il più gagliardo dei tre sembra Elli che deve però confrontarsi con due alleati, prima con una spartata di Nardello e a 3 km dalla conclusione col decisivo assalto di Tafi che s'impone con un margine di 18". Elli è soltanto 3°, Bertolini 4° a 26", Podenzana 5° a 29" seguito da Baldo e Barbero. Il distacco di Cipollini (20°) è di 3'19", quello del malandato Gotti di 8'44". E da oggi si accendono i riflettori per il Tour de France in programma da sabato prossimo al 2 agosto. Tiferemo Pantani e chissà...

Gino Sala

Moto, gravi le condizioni di Checa

DONINGTON. Si sono improvvisamente aggravate le condizioni del pilota spagnolo Carlos Checa caduto venerdì, nel corso delle prove libere del G.P. di Inghilterra di motociclismo.

Checa era stato operato dopo la caduta, con asportazione della milza, e il decoro operatorio sembrava proseguire nel migliore dei modi. Il pilota spagnolo era uscito dal reparto di terapia intensiva del Queen's Medical Center. Ma nella serata di ieri Checa è stato colpito da embolia. Il primo bollettino medico parla di un grumo di sangue formatosi nella spina dorsale all'altezza del cervello. Il pilota ha perso inoltre la sensibilità al braccio sinistro. L'unica terapia possibile è quella di intervenire mediante anticoagulanti mentre per ora si esclude la praticabilità di un intervento chirurgico.

Il team manager dello spagnolo, l'ex iridato Sito Pons, è ripartito da Barcellona con un volo privato insieme ad alcuni parenti di Checa per fornire ai medici l'autorizzazione ad intervenire.

MOTOMONDIALE. Gran Bretagna: la 500 al neozelandese Crafar. L'Aprilia domina nella 250

Male Biaggi, esulta Capirossi

DONINGTON PARK (G. Bretagna). Era nell'aria, ed è successo: il Gran Premio di Gran Bretagna delle 500, ottava prova del motomondiale è stato vinto dal giovane neozelandese Simon Crafar che, con una condotta di gara degna di un veterano, ha dominato sin dalle prime battute. Alla fine Crafar è riuscito a beffare il grande Michael Doohan, al quale già nelle qualifiche aveva strappato la pole position dopo essersela vista sfuggire per un niente nel Gp precedente, in Olanda.

La 250. Se Biaggi è rimasto al palo, l'unico italiano ieri a salire sul gradino più alto del podio è stato Loris Capirossi. Il romagnolo ha vinto la gara delle 250 dopo aver «passato» all'ultimo giro il giapponese, compagno all'Aprilia, Tetsuya Harada che ha dovuto rallentare per noie al motore (mentre Valentino Rossi è uscito di scena nei primi giri). Terzo per la prima volta Stefano Perugini su Honda. Ordine d'arrivo: Capirossi, Harada, Perugini, Ukawa, Aoki e Vincent. In classifica: Harada conduce con 124 punti, segue Capirossi



con 115, poi Ukawa con 86 e Valentino Rossi con 85.

La 500. L'australiano pluricampione del mondo per l'outsider della Yamaha aveva avuto però nei giorni scorsi parole poco simpatiche, liquidandolo come un «frustrato» o accusandolo di ottenere tempi migliori dei suoi solo in virtù di gomme speciali da qualifica. Ieri però Doohan si è dovuto arrendere alla realtà della gara: dopo tanti anni di netto predominio tra le mezze litro, è spuntato

un centauro in grado forse di detronizzarlo. Poteva essere Max Biaggi il nuovo Re delle 500, che invece si è dovuto accontentare, dopo essere partito con il terzo tempo, di un modesto secondo posto. Il pilota romano dopo la gara non era soddisfatto. Tra l'altro la sua gara mediocre lo ha fatto retrocedere in classifica: ora Biaggi è secondo, seguito a due soli punti dallo spagnolo Alex Crivillé. Doohan resta a condurre, ma il campanello d'allarme è indubbio. Crafar ha concesso solo un paio di giri in testa, i primi, al compagno di squadra giapponese Norifumi Abe; poi si è portato al comando e ci è rimasto in solitaria fino al termine. Il pluricampione del mondo ha vanamente tentato di colmare il buco ma, resosi conto che il neozelandese gli stava rifilando quasi mezzo secondo a giro (alla fine sa-

ranno circa una dozzina), ha poi preferito controllare e guardarsi dagli attacchi di Abe. Per Crafar è la prima vittoria in carriera, per la Yamaha il ritorno al successo nel circuito iridato dopo due anni: allora a regalarlo l'ultimo trofeo era stato, in Australia, Loris Capirossi. Ordine d'arrivo: Crafar; Doohan; Abe; Crivillé; Barros e Biaggi. La classifica generale del mondiale dopo otto gare vede in testa Michael Doohan con 135 punti, seguito da Max Biaggi con 128; Alex Crivillé con 126; Carlos Checa con 106 e Simon Crafar con 75.

La 125. Il giapponese Kazuto Sakata, su Aprilia, ha conquistato la sua quarta vittoria della stagione vincendo in Gran Bretagna. Al secondo posto si è piazzato Mirko Giansanti, mentre Marco Melandri è arrivato quarto, Lucio Cecchinello sesto, Gino Borsoi settimo, Gianluigi Scalvini nono e Ivan Goi decimo. Sakata ha consolidato il suo primato nella classifica generale portandosi a 156 punti; alle sue spalle del sedicenne Melandri con 110 punti.

Giro donne Luperini maglia rosa

BUTI (Pisa). La ciclista azzurra Fabiana Luperini ha conquistato ieri la maglia rosa del Giro d'Italia femminile vincendo per distacco la quinta tappa Pontedera-Buti Montederra, di 106.8 km. Al secondo posto, staccata di 9", si è piazzata la canadese Linda Jackson mentre terza a 17" è giunta l'elvetica Barbara Heeb. Lontana Sara Felloni, sino a ieri maglia rosa e precipitata in classifica generale al 17° posto. Alla prima tappa in salita, e con arrivo in salita, Luperini già vincitrice di 3 giri d'Italia oltre che di 3 Tour de France, ha imposto la propria superiorità sul 9° Giro d'Italia donne. Luperini, la «Pantarina» ha a sua disposizione altri due arrivi in salita per vincere il suo 4° Giro.